



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Se sia peggio per vno stato, che'l Principe sta troppo rigoroso, o troppo piaceuole, quis. 25.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**



ni di Cesare, e quelli di Dio sono differentissimi. La perfezione dell'huomo da bene richiede la total separazione dalle cose del mondo; e la perfezione del Principe ricerca vna totale applicazione al commodo de' sudditi, e all'utile dello stato; cose tutte, o la maggior parte terrene. E quanto a me giudicherei sempre, che nel gouerno temporale fosse per riuscire assai meglio vn'huomo di mediocre, che di perfetta bontà; come per lo contrario nelle spirituali la vera bontà preualerà sempre ad ogni vmana prudenza. Aristotile nell'11. del 5. della Politica parlando del Principe, disse, *Insuper moribus tale esse, vt recte se habeat ad virtutem; vel semibonus quidem sit, & non malus, sed semimalus.* Nondimeno certi moderni Statisti hanno hauuta vna opinione fantastica, che vn'huomo di mezzana bontà non possa essere gran Principe. Francesco Piccolomini nel 2. capo dell'ultima parte delle sue Morali mostrò con ragioni, e con autorità di Platone, e d'Aristotile, qual differenza sia tra l'huomo da bene assolutamente, e'l buon cittadino, e'l buon Principe, notando, che restauano eziandio esclusi dalla bontà civile i più perfetti Religiosi contemplatiui, e ritirati dal mōdo, come inesperti ne' maneggi del publico, intorno a quali la prudenza del Principe, e del buon cittadino particolarmente versa. E Platone pure, come anche si legge in quelle definizioni, che dall'opere sue furono da Speusippo raccolte, diffinì il buon Principe. *Secundum leges imperans nulli subiectus, irreprehensibilis, civilis ordinis institutor.* E l'huomo civile: *Peritus eorum, quæ ad Reipublicæ administrationem pertinent.* Ma l'huomo da bene lo diffinì, *Qui huiusmodi est, vt homini bona reddat.* Si che si può vedere, quanta differenza dall'vno all'altro vi sia, anche secondo l'opinione di questi Filosofi grandi: Intendendo sempre de' gli Stati, e delle Republiche praticabili: Percioche non hà dubbio, che se quaggiù si desse vna Republica totalmente perfetta in ogni sua parte, l'huomo da bene, e'l buon Principe, e'l buon cittadino farebbono il medesimo in lei.

*Se sia peggio per vno Stato, che'l Principe sia troppo rigoroso, o troppo piaceuole. Q. XXV.*

**I***Nerat tamen simplicitas, & liberalitas, quæ n̄ adsit modus, in exitium vertuntur,* disse Tacito di Vitellio Imperadore esempio di vituperio, e di scherno. Per lo contrario scriue Suetonio, che Domiziano Principe crudelissimo fù pianto dalle prouincie dopo la morte; percioche i magistrati, e gli vfciali non furono mai in altro tempo così giusti, e circospetti pel terror, che n'hauuano: E molte volte ingiustamente vien chiamata tirannide la seuerità, ch'vsa vn Principe in tenere a freno vn popolo sedizioso, e pazzo; non vi essendo tirannide peggiore, secondo Cicerone, di quella d'vn popolo insolente, e sfrenato: il perche s'ingannano fortemente coloro, che vanno lodando, ed esaltando la soperchia bontà d'vn Principe cortese, e semplice, conciosia che tal simplicità senza sodezza, e prudenza sia molto pericolosa: e più assai della rigidità d'vn Principe severo, e di proponimento tenace. Dalla facilità, e sciocca simplicità d'vn buon Principe auuiene, che gli vfici, e le dignità cadano tutte in mano d'adulatori, *qui auaritate imperandi, ipsa vitia pro virtutibus interpretantur,* come disse Tacito; e sieno vsurpate da' tristi, che ascugano l'entrate dello stato: onde nasce, che i popoli rimangono consumati; e i poteri sieno messi in suggestione de' ricchi; di maniera, che in cambio di vn tiranno, nel surgono le migliaia



gliaia. Oltre che da coral bontà d'un Principe dappoco ne deriva l'impunità de' misfatti, lo sprezzo delle leggi, e l'ingiustizia de' gli v'ficiali; facendo ognuno a suo modo per la credenza, che hanno tutti di dover sempre trouar perdono dalla bontà del Principe. In somma sotto vn così fatto gouerno il ben publico si riduce al particolare, e tutte le grauezze soutra i poueri vanno a cadere, nella guisa che i catari in vn corpo male affetto vano sempre a cadere su le parti più deboli. Carlo Grasso, e Carlo Semplice con la loro insipida bontà hebbero a mandare in perdizione il Regno di Francia. Ed in contrario fu la fine del Re Francesco Primo quel regno (come notò vn Politico) fù grande, e poderoso, ricco, e ben gouernato; e pure era allora il Re duro, ed aspro con tutti in guisa, che niuno ardiua di chiedergli cosa alcuna: ma le dignità, benefici, e v'fici non si dauano, eccetto che à persone meriteuoli, ed onorate; e i donatiui, e le spese eccessiue, e superflue erano in maniera ristrette, che alla sua morte fra tante guerre, ch'egli hauea mantenate, si trouarono più di due milioni di scudi senza debiti, i quali dalla bontà, e facilità d'Arrigo Secondo suo figliuolo, furon ben tosto consumati, con altri quarantadue milioni, ch'egli lasciò debiti, essendofridotto all'ultimo a vendere gli v'fici, e le dignità a persone indignissime dopo mille straordinarie grauezze, ch'ei mise a' popoli, e dopo hauer perduta la Sauoia, il Piemonti, l'Isola di Corsica, e le frontiere de' paesi bassi; onde di lui s'hauerebbe potuto dire quello, che disse Tacito parlando d'un altro Principe così fatto, *Apud seueros humilis, ita comitatem, bonitatemque fauentes vocabant, quod sine modo sine iudicio donaret sua, largiretur aliena.* Così parue, che da principio l'Imperador Galieno volesse riuersar buon Principe per vna certa sua simplicità, e facilità naturale; poi diede in tanta dappocaggine, che contra lui si solleuarono trenta tiranni. E Aureliano Principe terribile, e seuro, che gli succedette, il fè parere in suo paragone vn Sardanapolo. E vero, che se vn Principe sapeste ritrouar la maniera d'essere amato, e temuto vualmente, colpirebbe nel segno: ma perche questa è vna di quelle concordie, che sono rare al mondo; se in vno de' due estremi si hà da peccare, meglio è senza dubbio peccare in quello, che meno a lui, e allo stato può nuocere, e che sempre è in suo arbitrio il moderarlo; percioche la soperchia piaceuolezza, e facilità, s'ella si vuol correggere, si corre euidente pericolo di far solleuare i nobili auuezzi a viuere licenziosamente, e a non istimare il Principe; come a' di nostri auuenne ad Arigo Terzo Re di Francia, quegli, che poi fu ammazzato così infelicamente. Aggiugnui, che il legame dell'amore è molto più ageuole da sciorre, che non è quel del timore: perche l'amore riguarda il comodo altrui; ma il timore tutto si volge al nostro proprio interesse. E come disse vn Politico, ci scordiamo molto più ageuolmente la morte del padre, che la perdita del patrimonio. Conchiudo adunque con questa sentenza dell'Imperator Giuliano nel Misopogono, *Leuitas, & clementia hominum improbitatem alit, & corroborat;* E però leggiamo ne gli Apostemi, che Filippo Re de' Macedoni *Alexandrum filium demonere solebat, vt cum Macedonibus comiter se haberet, vulgo conciliata beneuolentia vires, ac robur sibi pararet; dum liceret alio regnante esse humanum.* Accennandogli, che fatto Re, gli conueniua poscia mutar registro.